



VERBALE DELLA SEDUTA DEL 2 AGOSTO 2017 - *Trascrizione*

Sono presenti

per la città metropolitana di Torino: Elisa Pirro, Paola Molina, Sandra Beltramo, Giorgio Gollo, Agata Fortunato

per il comune di Grugliasco: Emanuele Gaito

per il comune di Orbassano: Gambetta Eugenio

per il comune di Rivalta: Sergio Muro

per il comune di Rivoli: Monica Talacchini

per il comune di Torino: Paolo Maria Camera

per l'ATO-R: Angela Massaglia

per l'ASL Città di Torino: Carmen Dirita

per l'ASL TO3: Nicola Suma, Manuela Oreggia, Antonella Bena

per l'ARPA Piemonte: Stefano Carbonato, Antonella Pannocchia, Giovanni D'Amore

per TRM s.p.a.: Renato Boero, Daniele Zacchigna

per IREN s.p.a.: Andrea Ciuti, Elisa Nardi, Renato Boero, Mauro Pergetti, Roberto Bergandi

* * * * *

Pirro (delegata permanente della Sindaca Appendino nel Comitato Locale di Controllo - di seguito CLdC): Grazie, buon giorno a tutti. Abbiamo la maggior parte dei comuni presenti, quindi direi che possiamo cominciare.

Presenta i partecipanti.

Si sta facendo il possibile per riuscire a trasmettere in streaming l'incontro, ma abbiamo qualche difficoltà tecnica, per cui fino ad ora non è stato possibile collegarsi.

Siamo qui per discutere, in primis, del rilevamento di contaminazione radioattiva presso l'impianto TRM del Gerbido. Sappiamo tutti ormai che il 21 febbraio c'è stato un incidente relativo a dei rifiuti radioattivi presso l'impianto TRM, praticamente è stato rilevato un carico in ingresso che ha fatto suonare il portale che rileva la radioattività. Il carico doveva stare in quarantena secondo il protocollo per alcuni giorni finché la radioattività non fosse decaduta prima di essere bruciato, così non è stato, poi TRM ci spiegherà i dettagli di quello che è avvenuto. Questo carico è stato incenerito e siccome non è previsto un passaggio delle ceneri in uscita dall'impianto attraverso il portale, è arrivato nell'impianto Solvay di Rosignano dove doveva essere trattato, e lì ha fatto scattare un allarme. Solvay ha fatto comunicazione all'Arpa Toscana che a sua volta lo ha comunicato ad Arpa Piemonte. Il problema è che in questa catena di comunicazioni né da parte di TRM né da parte di Arpa c'è stato un veloce e rapido riscontro nei confronti di C.M.To, che poteva poi informare i Comuni di quello che era accaduto. Siamo venuti a conoscenza di quello che era



accaduto solo poco più di una settimana fa; c'è stato comunicato verbalmente nel pomeriggio del 17 luglio da parte del Direttore di Arpa e per iscritto due giorni dopo.

Non è che la C.M.To ha dato comunicazione al territorio solo nel momento in cui ha avuto la relazione di Arpa ma materialmente ha saputo dell'accaduto solo poche ore prima di ricevere la relazione. Il tempo di cominciare a predisporre una comunicazione nei confronti dei comuni, avere dati oggettivi riportati nella relazione e immediatamente si è data informazione a chi competeva di informare su quanto accaduto; si è provveduto anche a convocare il CLdC per discutere gli avvenimenti. Non si è quindi nascosto niente né abbiamo tenuto informazioni nel cassetto per settimane; questo per rispondere ad alcune polemiche mosse sia per iscritto da parte di qualche Sindaco sia a mezzo stampa. Chiede ad Arpa e TRM di intervenire per esplicitare meglio gli avvenimenti.

D'Amore: quello che è successo è un episodio di contaminazione da Iodio 131 di polveri di abbattimento fumi (residui legati all'abbattimento dei filtri a maniche) che vengono poi utilizzate dagli impianti tipo la Solvay per liberare bicarbonato nel loro processo produttivo. Queste polveri sono risultate contaminate oltre un valore limite che è quello definito come limite di legge per considerare un materiale radioattivo.

Trattandosi di Iodio, nel momento in cui abbiamo avuto l'informazione dall'Arpa Toscana di questo rinvenimento di materiale radioattivo, si è valutato che l'episodio era già chiuso dal punto di vista dell'impatto ambientale nel senso che lo Iodio decade in 8 giorni (dopo 2-3 tempi di dimezzamento di fatto non rimangono tracce radioattive di iodio nell'ambiente). Il problema quindi non era tanto andare a verificare le ricadute ambientali di questo episodio che sono state poi valutate teoricamente con l'uso di modelli, ma andare a verificare cosa era successo e perché questa contaminazione non si era fermata a livello del sito dell'inceneritore ma era in qualche modo entrata nel ciclo di incenerimento e quindi poi smaltita.

Occorre precisare che in realtà la contaminazione da Iodio negli inceneritori è un fatto abituale/cronico; abbiamo fatto delle misure sia sulle scorie che sulle ceneri che sulle polveri di abbattimento e in particolare nelle ceneri e nelle polveri di abbattimento abbiamo trovato delle tracce di Iodio, però al di sotto dei livelli che giustificano anche un primo intervento di allarme. La radioattività, se è a livelli molto bassi, risulta confondersi con quello che è il fondo ambientale e quindi non è un problema dal punto di vista dell'impatto ambientale, e tanto meno sanitario.

Lo Iodio è un elemento che si trova in modo cronico nel ciclo di incenerimento dei rifiuti urbani, Arpa lo ha rilevato più volte nell'inceneritore di Vercelli quando era in funzione e nell'inceneritore di Torino, questo perché lo Iodio viene utilizzato nei trattamenti in ambiente sanitario e in esami diagnostici di tipo terapeutico. Quindi materiali contaminati da Iodio legato anche agli escreti che le persone già trattate portano a casa e che poi smaltiscono rifiuti urbani, possono ritrovarsi nell'inceneritore. In questo caso ci può essere anche la possibilità che il materiale provenga non da cittadini ma da ospedali; questo è un discorso che andrebbe valutato perché la quantità di materiale contaminato in questo caso era un po' superiore a quella che solitamente si trova nei rifiuti urbani. Faccio questa precisazione per contestualizzare il problema che non è anomalo dal punto di vista dell'episodio, lo Iodio 131 negli inceneritori si trova abitualmente ma a livelli bassi e poi viene trattato facilmente aspettando che decada. Quello che Arpa ha fatto è di andare a



verificare in sito quello che era successo; sono state fatte delle analisi su dei campioni, si sono analizzati dal punto di vista modellistico le possibili ricadute per informare la cittadinanza di quello che poteva essere l'esito di questo evento, che è risultato trascurabile. Il limite di rilevanza radiologica è di 10 microsievert/anno, quello che può essere fuoriuscito a seguito dell'incenerimento di questo materiale, nell'ipotesi peggiore che tutto lo Iodio sia andato in aria (ipotesi estremamente pessimistica e non realistica), non raggiungerebbe neanche i 10 nanosievert e quindi siamo 1000 volte sotto al limite che è un limite di rilevanza radiologica (non è un limite di sicurezza). Rispetto alla dose che normalmente noi assorbiamo per effetto della radioattività naturale (che in un anno corrisponde a 1 millisievert) il livello di radioattività dispersi nell'ambiente nella peggiore situazione possibile sarebbe di 100.000 volte inferiori.

È importante contestualizzare questo problema: quando si dice che questo episodio non ha avuto un impatto significativo dal punto di vista ambientale e sanitario è perché effettivamente l'episodio è del tutto irrilevante dal punto di vista ambientale o sanitario. Quello che invece è importante è capire perché è avvenuto questo smaltimento di materiale al di sopra delle soglie, che vengono fissate a titolo cautelativo, per evitare che succedano incidenti più gravi.

Nei rifiuti urbani si possono trovare più tipologie di sorgenti; quelle di origine sanitario sono quelle meno problematiche perché decadono rapidamente; lo Iodio è quello che permane un po' di più ed ha un tempo di decadimento di 8 giorni. Sono sorgenti che vanno tenute in considerazione ma hanno dei tempi di decadimento rapidi quindi creano pochi problemi dal punto di vista dell'impatto ambientale. Si possono però rinvenire anche sorgenti di cobalto o cesio che possono essere all'interno di apparecchiature o macchinari che, in modo non corretto, possono ritrovarsi nei rifiuti urbani (e che andrebbero gestite a norma di legge in altro modo). Queste procedure servono a fare in modo che episodi più importanti non si verifichino a seguito di eventuali smaltimenti non corretti.

L'episodio è stato in questo caso del tutto irrilevante dal punto di vista dell'impatto ambientale e sanitario però è importante che ci sia questa revisione delle procedure perché le procedure vanno a garantirci quella che deve essere la corretta gestione del ciclo. Va detto, a titolo informativo, che c'è stata anche una non osservanza di alcune norme di legge da parte del gestore dell'impianto che Arpa ha segnalato alla Procura, perché nel momento in cui si allontana del materiale che supera il livello di un becquerel/grammo va fatta una comunicazione formale perché il materiale è considerabile come radioattivo, non vuol dire che il materiale è pericoloso però lo si può assimilare a materiale radioattivo. Se si considera radioattivo si deve comunicare lo smaltimento, bisogna essere autorizzati e quindi si entra in un regime normativo che prevede determinati passaggi. Questo non è stato fatto quindi Arpa ha segnalato la non osservanza della norma.

Pirro: la parola a TRM

Pergetti: premetto che a differenza di impianti che trattano ferrosi e che sono sottoposti per legge ad un regime obbligatorio della radioattività sui rifiuti, in realtà per gli inceneritori, come per altri impianti rifiuti, non c'è un obbligo di legge. Vero è che nelle BREF, ovverosia le norme tecniche che a livello europeo sono state date come linee guida, viene previsto che gli impianti abbiano in ingresso il controllo della radioattività, cosa che in TRM c'è, infatti è presente un portale che controlla in ingresso tutti i rifiuti per rilevare la presenza o no di materiale radioattivo. TRM ha



dotato tutti gli impianti che gestisce di questo portale che prevede, secondo le Bref, il controllo del materiale in ingresso non in uscita, questo perché controllando in ingresso si presuppone che in uscita problemi non ce ne siano.

Gli Enti che hanno autorizzato l'impianto hanno imposto una misura di radiazione a camino, TRM ha installato lo strumento che rileva le eventuali sostanze radioattive con dei livelli di allarme. Anche questo non è previsto dalla norma ma è stata un'imposizione delle prescrizioni autorizzative a tutela e garanzia della salute della comunità.

Tutti i mezzi che entrano dentro l'impianto sono controllati dal punto di vista della radioattività. Ogni ingresso che manifesta un'anomalia viene rilevato e viene verbalizzato. Vi è traccia di tutto il processo previsto da procedura interna aziendale che era stata anche sottoposta al vaglio degli enti. la fonte è stata correttamente valutata. Il protocollo prevede una procedura abbastanza articolata a seconda del livello di radioattività partono delle sottoprocedure per individuare, monitorare e controllare che tipo di isotopo è. In casi particolari interviene un esperto certificato professionista iscritto ad albo specifico per tecnici, adeguatamente specializzati e formati, in grado di valutare correttamente il radioisotopo e come trattarlo.

Nell'episodio in specifico è stato rilevato che c'era una fonte di radioattività in un carico specifico. La presenza di rifiuti che hanno un contenuto di radioattività è abbastanza frequente, ci sono più di 100 segnalazioni in un anno. Da pubblicazione di IPRA risulta che un giorno su due, normalmente, c'è una rilevazione di questo tipo. La sensibilità di questi portali è molto alta, tant'è che non è successo più volte che il portale abbia segnalato la presenza di radioattività di un carico, non tanto per il carico, ma perché l'autista era stato oggetto qualche giorno prima di un trattamento terapeutico.

La radioattività è una presenza normale nel momento in cui negli ultimi decenni ha preso piede una diagnostica e una terapia a base di radioisotopi, terapia che prevede che gli stessi pazienti possano andare direttamente a casa subito dopo la terapia. Quello che normalmente riscontriamo in questi 100-200 casi annui è la presenza, il più delle volte, di sacchetti con indumenti, salviette intime, fazzoletti, pannoloni di persone che hanno subito il trattamento diagnostico o fisioterapeutico. Si tratta di materiale che ha valori molto bassi di radioattività che il portale però rileva. Solamente in pochi casi l'anno il livello di segnalazione in ingresso passa ad un gradino oltre (in procedura interna definito II livello) e questo vuole dire che è ovviamente tassativo, più che negli altri casi, l'intervento del tecnico qualificato. Nel caso in esame l'esperto è intervenuto, ha fatto le foto e ha constatato che il materiale era di origine sanitaria: si trattava di diversi sacchetti con biancheria intima e quant'altro che si ritiene possano essere di origine di una struttura, perché la quantità non era di fonte domestica.

L'esperto qualificato ha correttamente individuato il radioisotopo (Iodio131) e ne ha evidenziato la quantità, tant'è che nel verbale che ha redatto ha ritenuto che potesse essere immesso in fossa facendo una valutazione sulla eventuale pericolosità di questa operazione rispetto a tenere il camion parcheggiato nel cortile in quarantena per il tempo necessario a far decadere, naturalmente, l'isotopo radioattivo. Il carico quindi è stato scaricato in fossa, messo in una zona definita "di quarantena" (non è una questione prescrittiva ma è più una questione di gestione del rifiuto, se il rifiuto fosse stato pericoloso non sarebbe stato messo in fossa).



La gestione della fossa prevederebbe uno stazionamento di qualche giorno, a seconda del radioisotopo, per far sì che il rifiuto perda questo residuo di radioattività. Probabilmente per la quantità, che non era rispetto al passato così bassa, quando è stato processato ha dato un accumulo nelle polveri leggere di questo materiale. C'è da tenere presente che il rilevatore di radioattività a camino non ha evidenziato superamento né della prima né della seconda soglia di allarme, quindi è stato gestito in maniera corretta. La simulazione che ha fatto ARPA conferma che le emissioni non erano pericolose. A camino non abbiamo rilevato nulla per cui per TRM non c'era nulla da segnalare; sono state seguite le procedure, è stato seguito quello che ha detto l'esperto qualificato, non abbiamo rilevato emissioni che dessero luogo ad attenzione, per noi il problema era risolto.

Non è previsto in impianto, e la norma non lo prevede, il monitoraggio della radioattività in uscita, quindi l'uscita non è stata monitorata, anche perché si presume che gestito correttamente l'ingresso in uscita problemi non dovrebbero essercene. Solamente a posteriori anche noi siamo venuti a sapere del ritrovamento che ha fatto Solvay. Visto quel che è successo TRM ha subito modificato le procedure prevedendo un passaggio sotto portale anche dei carichi in uscita dallo stabilimento. Stiamo già operando in questo modo da quando c'è stata segnalata la criticità, ormai da febbraio 2017.

Con l'esperto qualificato sono state definite delle soglie di attenzione per la gestione corretta di questi materiali. Il controllo c'è, le procedure ci sono, anche molto rigorose, con verbali e foto di ogni singolo evento, non abbiamo rilevato segnali che ci dessero motivi di attenzione sulle emissioni che, ripeto, sono controllate 24 ore su 24, per cui la comunicazione dal nostro punto di vista non è scattata per quel motivo: per noi non c'era nulla da segnalare per quell'evento, sia per quel che riguarda l'ingresso che per quanto riguarda la parte emissiva. Se avessimo rilevato in ingresso un quantitativo di radioattività superiore alle soglie di legge avremmo attivato le procedure previste dalla normativa, così come ha fatto Solvay.

Pirro: avrei qualche chiarimento da chiedere. Pergetti ha detto che la procedura interna prevede di mettere i rifiuti in fossa ma se non sbaglio invece la procedura prevedeva invece di metterli in avanfossa e che dovessero restare lì per una serie di giorni prima di essere bruciati; quindi non c'è stata una perfetta rispondenza tra quelle che erano le prescrizioni, o comunque le norme previste dal protocollo, e quello che effettivamente è stato fatto; un primo errore deve esserci stato lì.

D'Amore: il problema è proprio questo: è stato effettivamente identificato il carico come un carico anomalo dal punto di vista della radioattività, visto che il quantitativo di radioattività rilevato era più alto rispetto a quello che solitamente si può trovare per passaggi di Iodio, è stato correttamente stoccato, cosa evidenziata nella relazione di TRM, però qualche cosa non ha funzionato nel sistema di stoccaggio temporaneo visto che il materiale è stato portato ad incenerimento prima di quando avrebbe dovuto essere portato, perché altrimenti il problema non si sarebbe presentato. Credo sia stato proprio un errore materiale nel prendere il carico e buttarlo nella fossa di ricevimento.

Pergetti: in realtà le modalità di gestione le definisce l'esperto qualificato, il rifiuto non è stato conferito in fossa ma è stato parcheggiato in attesa che l'esperto qualificato si esprimesse sul suo destino visto che era materiale segnalato di livello II che quindi non poteva direttamente essere scaricato in fossa. Nel momento in cui l'esperto qualificato consente lo scarico in fossa la valutazione che fa è che può essere gestito come un rifiuto normale, non pericoloso per l'ambiente



e la salute. Il fatto di usare questa sorta di zona di parcheggio temporanea è solo per consentire una “più corretta” gestione del rifiuto ma non è un obbligo.

Pirro: al di là del pericolo oggettivo che in questo caso non c'è stato, e siamo tutti contenti che nessuno abbia corso un reale pericolo, però se la procedura prevede che quei rifiuti lì debbano stare in avanzfossa per alcuni giorni....

Pergetti: no, l'esperto qualificato ha consentito lo scarico direttamente in fossa.

Pirro: nel caso in cui però si fosse trattato di un isotopo diverso ...

Pergetti: non sarebbe stato scaricato, c'è una procedura ...

Pirro: se non ricordo male la procedura prevede che anche questo tipo di rifiuti dovevano aspettare 20-30 gg prima di andarci in fossa, perché l'esperto qualificato ha preso una decisione diversa?

Pergetti: i giorni previsti per il decadimento sono 8 e se non fosse stato un rifiuto sanitario non sarebbe stato scaricato in fossa, questo da procedura. L'esperto ha ritenuto che questa tipologia di radioisotopo era in quantità relativamente normali (non in quantità eccessivamente elevate) e che quindi potesse essere consentito lo scarico in fossa e la gestione usuale, tant'è che nelle emissioni non è stato rilevato nulla. Si può dire che la scelta non ha comunque comportato criticità per quanto riguarda quanto segnalato dalla strumentazione di cui è dotato lo stabilimento. Questo materiale tende ad accumularsi sulla parte solida, quindi è stato trattenuto sul filtro a maniche e la quantità nelle polveri si è rilevata alla fine più alta di quella che poteva essere immaginata. A seguito dell'evento segnalato da Solvay TRM, da febbraio, ha deciso di rilevare la radioattività anche in uscita. Quello che è stato fatto non è un'inottemperanza a quelle che erano le istruzioni operative che erano state indicate.

D'Amore: per precisare: quello che noi abbiamo detto nella relazione e che credo sia stato anche ripreso dalla C.M.To, è che comunque va modificata questa procedura puntualizzando le modalità di gestione dell'accantonamento di materiali che presentano radioattività. Anche radionuclidi con vita breve di origine sanitaria, ma al di sopra di un certo livello di allarme, devono essere gestiti in modo differente da ora in poi, perché altrimenti si potrà ripresentare di nuovo la situazione di allontanare di materiale nelle polveri a livelli superiori di quelli consentiti. È vero che ora è previsto il controllo in uscita e che questo è una garanzia che tutta una serie di situazioni non si potranno più verificare, però comunque bisogna avere la certezza che non venga più incenerito materiale che supera certi livelli di radioattività (si sta parlando comunque di livelli bassissimi).

Massaglia: quando TRM ha rilevato la radioattività in entrata, oltre a chiamare il consulente previsto, ha attivato anche delle procedure di informazione e di individuazione della provenienza dei rifiuti al di là dell'individuazione dell'isotopo?

Rispetto all'informazione come mai la C.M.To sarebbe stata informata solo 10 giorni fa e non subito?

Pergetti: come dicevo prima il materiale in ingresso non aveva caratteristiche, né come radioisotopo né come emissione radioattiva, tali da dar luogo a comunicazione. L'autorizzazione non dice nulla a proposito e fa riferimento unicamente alle istruzioni operative. Le istruzioni



operativa fanno riferimento a ciò che sostanzialmente prevede la norma. In ingresso non c'erano gli elementi che determinavano per legge la comunicazione agli enti perché la quantità rilevata era sotto le soglie previste dalla normativa. Noi teniamo traccia di tutti i verbali che l'esperto qualificato fa ma non è prevista informazione. La procedura non prevede di attivare informazione che non avrebbero in effetti impatto significativo (ogni 2 giorni dovremmo segnalare il ritrovamento di un sacchettino). Non abbiamo informato perché non c'erano gli estremi per informare. La stessa procedura adottata è la stessa che viene adottata in tutti gli impianti in Italia. In uscita è chiaro che rispetto al rifiuto c'è una concentrazione delle sostanze residue che possono essere anche dei radioisotopi. Il fatto che Solvay lo abbia rilevato è dovuto al fatto che come fa TRM anche Solvay controlla la radioattività in entrata; per legge anche TRM è obbligati a fare la segnalazione quando la radioattività supera le soglie. Gli eventuali superamenti devono essere segnalati agli Enti fra cui anche VVF, Prefettura, ASL, Arpa competente per territorio. TRM ha ritenuto che essendo partita la segnalazione di Solvay non servissero ulteriori comunicazioni.

D'Amore: questo è un discorso dubbio, in realtà avreste dovuto ai sensi di legge fare una comunicazione di un allontanamento non autorizzato di materiale radioattivo, nel momento in cui avete saputo che c'era stato un allontanamento di materiale non conforme avreste dovuto ai sensi del 230 comunicare l'accaduto agli enti competenti, quindi la comunicazione a nostro avviso si doveva fare.

Pergetti: per quanto riguarda la fonte del conferimento noi non sappiamo da dove può provenire, nel sacchetto non si è trovato riferimento a una casa di cura o ad un'altra.

Massaglia: probabilmente però si riesce a risalire alla provenienza del camion.

Pergetti: si può risalire alla zona della città, ma individuare il conferitore è difficile. In teoria dovrebbero essere i vari istituti sanitari a fare in modo di allontanare il rifiuto in maniera conforme, il problema deve essere risolto da chi produce non tanto da chi va a raccogliere e chi lo riceve. Noi abbiamo guardato se c'erano degli elementi identificativi nei sacchetti neri ma, come usualmente succede, erano sacchetti anonimi, se fosse emerso qualche elemento identificativo chiaramente lo avremmo segnalato al produttore chiedendo di gestire meglio i rifiuti.

Pirro: abbiamo chiesto ad Amiat di essere presente per discutere in maniera più dettagliata questi aspetti ma oggi non avevano disponibilità di personale che potesse partecipare. Faremo poi magari un incontro tecnico dettagliato su questo aspetto e ne verrà data comunicazione degli esiti a tutti i partecipanti del CLdC.

Pergetti: Amiat ha delegato lui a rappresentarla. Non spetta a chi raccoglie i rifiuti andare a controllare cosa si raccoglie, spetterebbe a chi lo produce. Ambulatori, poliambulatori, case di cura o case di riposo dovrebbero avere, e senz'altro ce l'hanno, procedure e modalità di controllo che attestino da dove proviene il rifiuto e che i rifiuti che provengono da certe strutture che possano avere eventuali contaminazioni siano controllate e monitorate in modo che quando il materiale viene posizionato nei cassonetti per essere ritirato sia a posto. Chi raccoglie... non è personale qualificato, non si può chiedere all'autista del mezzo di scendere e verificare il rifiuto prima di caricarlo.

Massaglia: si però sapendo qual è il giro che fa il camion qualche approssimazione si può forse risalire...



Pergetti: all'areale si può risalire .

Pirro: faremo un approfondimento tecnico su questo e poi informeremo chi di competenza di eventuali risultati ottenuti. Se ci sarà da fare un'indagine certo non spetterà a noi.

D'Amore: gli ospedali e case di cura hanno, come tutti, l'obbligo di rispettare le regole per l'allontanamento del materiale che può essere radioattivo. Gli ospedali sono molto più critici da questo punto di vista perché hanno sorgenti più importanti che non gli inceneritori, per questo hanno degli esperti qualificati che lavorano su questo tema, stiamo parlando di situazioni che dovrebbero essere sotto controllo dal punto di vista dell'allontanamento del materiale.

Pirro: faremo approfondimenti, evidentemente in questo "incidente" non hanno funzionato varie cose a vari livelli a partire dal produttore del rifiuto fino allo smaltitore finale. C'è qualche altra domanda?

Nessuno interviene

Pirro: dà la parola al dirigente del Servizio Pianificazione e Gestione Rifiuti

Beltramo: la C.M.To all'arrivo della relazione di Arpa ha provveduto, nella stessa giornata, a diffidare TRM in base alle indicazioni fornite dai tecnici di Arpa. Sostanzialmente abbiamo disposto che, a decorrere dalla data della notifica, venisse sottoposto a controllo radiometrico non solo il carico in entrata ma anche quello in uscita. Abbiamo chiesto a TRM di trasmettere entro 10 giorni alla C.M.To e all'Arpa una relazione tecnica che individuasse le cause del mancato rilevamento. Nello stesso provvedimento abbiamo anche richiesto a TRM che verificasse la procedura di controllo della radioattività sui rifiuti e sulla base delle indicazioni dell'Arpa proponesse gli accorgimenti tecnici e gestionali necessari a che non si verificassero altre situazioni; è stato chiesto che tale relazione venisse inviata ad Arpa e altri soggetti competenti per conoscenza per la sua valutazione. TRM ha fornito ieri la documentazione e descrive la situazione dei carichi in uscita fino alla data dell'altro ieri; ha fornito anche sia la procedura gestionale attualmente adottata nel momento temporale del febbraio 2017, sia ha proposto una nuova strategia di controllo gestionale dei rifiuti in entrata e in uscita. Trasmetteremo agli enti competenti questa documentazione in modo che tutte le indicazioni che sono emerse in questa riunione possano essere valutate. Il tempo che abbiamo dato è fino al 30 settembre intenderemo fare prima del 30 settembre una riunione operativa di appoggio alla valutazione di queste indicazioni.

Sicuramente è importante anche il tema delle aziende sanitarie e quindi al di là del procedimento all'interno di TRM credo che questa debba essere anche occasione per valutare il procedimento da singoli utilizzatori di sostanze radioattive a case di cura e quant'altro. Al di là del procedimento di TRM forse varrebbe la pena capire proprio questo.

La proposta di TRM prevede 3 livelli di allarme, li suddivide in rischio sanitario e rischio di carattere industriale e su questi tre livelli propone delle modalità gestionali relative alla comunicazione diverse dalle quali ci aspettiamo da parte dei vari enti delle indicazioni.

Suma: in uscita il controllo è previsto anche sui fanghi?

Beltramo: su tutto, già richiesto con la diffida, d'altra parte il portale è già montato.



Pirro: il secondo punto all'ordine del giorno è invece un'informativa in merito alla fermata estiva dell'impianto, TRM prevede uno STOP di tutte e tre le linee in alcuni giorni di agosto e quindi c'è da gestire attentamente i flussi in arrivo dei rifiuti per evitare che si arrivi a situazioni di emergenza problematiche.

Beltramo: abbiamo ricevuto da parte di TRM il 12 luglio una richiesta di deroga ad una prescrizione autorizzativa alla gestione del termovalorizzatore. TRM ha la necessità, relativamente al periodo dell'ultima settimana di agosto, di cessare l'attività di incenerimento per una settimana in relazione ad un intervento della soc. TERNA sulle cabine elettriche. TRM approfitterebbe di questa fermata obbligatoria per attivare anche la manutenzione ordinaria programmata delle 3 linee e su una linea (3) effettuare delle lavorazioni di manutenzione un po' più rilevanti. Sostanzialmente il sistema prevederebbe due fermate corte sulle linee 1 e 2 e una fermata più lunga a partire dal 22 di agosto sulla linea 3. Inizialmente TRM ci ha proposto anche la possibilità di deviare dei flussi verso l'inceneritore per un periodo che dovrà essere giudicato congruo per evitare sovraconferimento nella fossa e consentire quindi al riavviamento delle linee di ripartire con una certa tranquillità.

Nella scorsa settimana, dopo aver avuto un incontro anche con Arpa e Ato-R, abbiamo richiesto a TRM di riproporci il cronoprogramma dei carichi dalla fine di luglio alla data della prima fermata prevista verso il 22 agosto e di garantirci, tramite contratti di tipo commerciale, la possibilità di deviare i flussi che erano inizialmente previsti presso gli impianti di Asti.

Abbiamo ricevuto ieri sera la documentazione integrativa che abbiamo cercato di riassumere nel grafico che vedete ora proiettato. TRM ha ipotizzato 3 simulazioni delle tipologie di intervento. Correttamente vengono anche ipotizzate le due situazioni più gravose nel caso in cui, nel momento delle manutenzioni, avessero necessità di avere qualche giorno in più di attività di intervento. Nel grafico vedete la situazione più favorevole che prevede l'inizio della fermata dalla data di intervento di TERNA (27-28 agosto). Quindi praticamente sarebbe la data dove vedete il picco inferiore. Questo rappresentato sopra è l'andamento della fossa preventivato da TRM nel mese di luglio. Come vedete TRM sta cercando di portarla al minimo possibile, la loro ipotesi è di scendere vicino alle 6000 t., il quantitativo in fossa. Il grafo giallo presuppone la fermata contemporanea delle 3 linee per 4 giorni dal 28 agosto al 31 agosto più un'ulteriore piccola fermata sulla linea 3 fino al 4 settembre. Dal grafico TRM possiamo vedere che raggiungeremo un picco della fossa il 6 di settembre con circa 15.000 t; tenete conto che la capacità complessiva della fossa è poco sopra la fine del grafico e si attesta a 20.000 t.

Noi abbiamo voluto anche fossero fatte simulazioni tenendo conto di situazioni più pessimistiche e sono rappresentate nel grafico con la linea arancione e rossa dove viene previsto che delle altre due linee una ritardi leggermente e l'altra maggiormente. In questi casi secondo le stime fatte da TRM si arriverebbe ad avere in fossa 18.000 verso il 12 settembre. Ci auguriamo che TRM riesca a rispettare il cronoprogramma previsto dalla linea gialla.

Come Servizio abbiamo intenzione di chiedere di dirottare delle quote di rifiuti, dalle date che riterremo più opportune, proprio per evitare che, se si dovesse optare per un intervento più decisivo di manutenzione, vada in crisi il sistema. Si sta cercando di trovare delle soluzioni ulteriori oltre il dirottamento di 400 t/g verso Asti individuando altri impianti in modo da non



arrivare ad avere 18.000 t in fossa. Non è tanto il picco di 18.000 in fossa che preoccupa quanto il fatto che da settembre la città di Torino ritornerà a produrre il quantitativo di rifiuto standard e quindi, se su qualche linea ci fosse ancora qualche intervento manutentivo da ultimare, potremmo trovarci in difficoltà sulla gestione della fossa.

Attendiamo che TRM nei prossimi giorni ci dia delle indicazioni più precise sui dirottamenti/deviazioni di carichi che vorremmo mettere in pista. Ovviamente l'altra opzione, quella di non consentire la deroga, comporterebbe il fatto che bisognerebbe dirottare 1000-1500 t/giorno di rifiuti per tutto il periodo di fermata dell'impianto, cosa che abbiamo valutato creerebbe difficoltà perché a livello infrastrutturale della regione Piemonte soluzioni per quantitativi così alti non se ne intravedono.

Molina: la prescrizione di non ritirare rifiuti nel periodo di fermata era anche legata al fatto che l'impianto aveva, fino a qualche mese fa, un impianto di deodorizzazione delle arie prelevate alla fossa non adeguato. Quando l'inceneritore funziona le arie prelevate dalla fossa vengono inviate in camera di combustione e quindi automaticamente c'è un abbattimento degli odori. Nel momento in cui invece l'inceneritore è fermo, per fermata programmata, entra in funzione un impianto di deodorizzazione che fino a qualche mese fa (nella sua versione precedente) era stato ritenuto insufficiente e quindi a rischio emissioni odorigene. Nel frattempo TRM ha provveduto ad installare e fare un upgrading dell'impianto di deodorizzazione. L'impianto di deodorizzazione è stato collaudato ed è stato trasmesso il collaudo da parte di TRM. Nel frattempo abbiamo richiesto ad Arpa di fare una valutazione in merito. Ci è arrivata la relazione di Arpa, redatta anche sulla base di sopralluogo in sito, che seppure definendo delle condizioni tecniche conferma che l'impianto è stato installato e funziona correttamente.

Carbonato: l'impianto è stato installato e collaudato. Dal certificato di collaudo risulta che l'impianto è in grado di trattare la portata di 130.000 m³/h che è quella prevista dalla relazione di progetto. È stato potenziato il sistema di prefiltrazione a protezione della parte di trattamento vera e propria. La parte di trattamento delle frazioni organiche (quindi degli odori) è stata completamente sostituita. Sono stati inseriti 5 moduli che possono funzionare in modo indipendente, ciascun modulo è riempito con una carica di 3000 kg di sostanza in grado di abbattere sostanze organiche e odori, quindi abbiamo 15.000 kg totali.

Rispetto alla condizione precedente è cambiato il reagente, prima era solo carbone attivo adesso è stata inserita una miscela di carbone attivo e allumina impregnata di permanganato di potassio in modo da garantire da un lato un effetto adsorbente (che è quello dei carboni attivi) e dall'altra parte un effetto ossidante (permanganato). Questo dovrebbe garantire delle migliori prestazioni.

C'è una facilitazione anche in termini di sostituzione delle cariche: prima la sostituzione era abbastanza laboriosa ora si può caricare puntualmente dall'alto e questo dovrebbe accorciare molto i tempi di sostituzione. La durata della carica valutata a progetto è di 15 giorni. Con l'installazione dell'apparecchiatura è stata già inserita una carica di miscela pronta per la fermata di agosto. Se verrà confermato che la fermata di agosto durerà dai 4 ai 7 giorni non dovrebbero esserci problemi legati alla sostituzione.

Si può dire che l'impianto è risultato conforme a quella che era la relazione di progetto. Arpa a riguardo ha relazionato proprio oggi alla C.M.To. Quello che è emerso come osservazioni sono 2



aspetti. Il primo è che dal certificato di collaudo risulta, a livello documentale, che non è stata ancora effettuata la formazione del personale. Ovviamente questo è un punto critico perché anche se l'apparecchiatura è stata installata se poi il personale non è in grado di gestirla ci sono delle problematiche. Sotto questo punto di vista durante il sopralluogo, effettuato qualche giorno fa, TRM ha dichiarato che sono state effettuate successivamente due giornate di formazione dedicate al personale che era di turno in quel momento (che non è tutto quello che deve gestire poi l'impianto di deodorizzazione) e che nei giorni successivi questa formazione sarà estesa. A livello documentale però non c'è ancora nessun tipo di registrazione. Quindi Arpa ritiene che (cosa riportata nel parere inviato alla C.M.To) prima della fermata di agosto dovrà essere completata tutta la formazione del personale e documentata in modo che possa essere anche verificata.

L'altra osservazione che abbiamo posto, che si spera però non dovrebbe riguardare la fermata di agosto che dovrebbe essere limitata nel tempo, riguarda le modalità per valutare le tempistiche di sostituzione dei carboni attivi. TRM aveva proposto un algoritmo basato sulle misure di un analizzatore che misura i contenuti come sostanza organica presente nella fossa e sulla base di quello valutata quando la carica carbone attivo e allumina è esausta e va sostituita. Questo per superare l'indicazione teorica dei 15 giorni prevista a progetto.

In CdS del riesame era emerso che questo algoritmo non dava sufficienti garanzie, era stata già data un'indicazione di massima orientata ad una valutazione sulla tempistica delle ore di funzionamento effettive. Dal certificato di collaudo risulta un elemento in più nel senso che questo analizzatore PID restituisce delle misure fortemente sottostimate tant'è che l'algoritmo prevede una correlazione tra la misura del PID e la misura del FID (strumento che normalmente è dedicato al rilevamento della sostanza organica). Questa correlazione non ci convince perché è una correlazione fatta su pochissimi punti di misura e poi fare una correlazione su uno strumento che legge valori intorno ad 1 - 2, quando in realtà l'emissione è molto superiore, francamente non ci sembra assolutamente credibile. La nostra opinione è che o si decide di valutare la sostituzione sulla base delle ore di funzionamento (come già evidenziato in CdS del riesame) o viceversa se si vuole fare questo tipo di valutazione sulla base del carico organico effettivamente presente in fossa allora bisogna sostituire lo strumento PID con un FID in grado di stimarla correttamente.

La problematica che potrebbe essere sollevata da TRM dal punto di vista tecnico che il FID misura il COT totale e da solo lo strumento non tiene conto della componente metanica, può essere a nostro avviso superata perché dai dati di TRM si vede chiaramente che la componente metanica rispetto al totale è una percentuale abbastanza stabile (tra 50% e 60%).

Pirro: c'è qualche domanda o precisazione da fare sull'argomento da parte di TRM?

Pergetti: no, prendiamo atto.

Beltramo: naturalmente riporteremo queste indicazioni in un documento in cui chiederemo che in assenza di ulteriori osservazioni il cambio dei carboni attivi venga fatto sulla base delle ore di funzionamento. Nel riesame riprenderemo la tematica.

Pirro: i punti all'ordine del giorno sono finiti ma abbiamo varie ed eventuali. Volevo chiedere un aggiornamento all'ASL perché nell'ultima riunione c'eravamo lasciati con l'ipotesi che a fine luglio sarebbero stati disponibili i dati aggiuntivi sui metalli pesanti sulla valutazione dello studio sulla popolazione.



Bena: sui metalli abbiamo ricevuto a fine luglio i dati dell'Istituto Superiore di Sanità; compatibilmente con i tempi di analisi, in autunno prevediamo di uscire sia con i report sui lavoratori che quello sui residenti. L'Istituto Superiore di Sanità ha detto che si può prevedere una restituzione dei dati all'ASL per fine anno riguardanti gli IPA e dopo un ulteriore mese quelli relativi alle diossine. Gli è stato riferito che hanno avuto gravissime difficoltà perché l'istituto ha avuto il blocco totale di qualunque tipo di fornitura per parecchio tempo legate, si presume, a problemi di bilancio, per cui non erano in grado di fare le analisi.

Pirro: direi che di sicuro ci rivediamo appena sono disponibili i dati dei metalli e poi convocheremo...

Bena: noi ovviamente ci attiviamo, i nostri tempi sono molto più definiti rispetto a quelli dell'Istituto ma anche noi ci mettiamo un po' di tempo per fare le analisi statistiche un po' di tempo ci vuole.

Pirro: quando avete un'ipotesi temporale comunicatecela per tempo così la facciamo coincidere con una convocazione del CLdC o un'assemblea pubblica.

Molina: il piano di comunicazione di SPOT già prevedeva tutta una serie di attività che erano prevalentemente la messa a disposizione di tutti i dati sul sito con alcune documentazioni di tipo scientifico e alcune sintesi di facile lettura. Ora che si è nelle fasi finali del programma si pensava di elaborare e pubblicare alcuni prodotti di più semplice comprensione da parte sia del pubblico generale che dei medici di medicina generale, si pensava a dei documenti tecnici di sintesi complessiva di tutti i risultati (eventualmente anche sotto forma di video) perché allo stato attuale ogni fase ha un suo report e quindi la documentazione è di difficile comprensione. Questa attività potrebbe essere ricavata attraverso alcune economie che si sono determinate all'interno del finanziamento (ricorda che il finanziamento di questa attività è tutto a carico di TRM) di circa 30.000 euro che verrebbero utilizzati per fare queste attività di comunicazione/semplificazione/sintesi dei risultati finali.

Pirro chiede se qualcuno ha ulteriori questioni o domande da fare.

Nessuno dei presenti interviene

Pirro dichiara chiusa la riunione.